

News sul sistema educativo di Istruzione e Formazione
(fonte: Tuttoscuola giugno – luglio 2018)

Sommario

Governo giallo-verde al via: le prime considerazioni

1. Governo giallo-verde al via: Mattarella vigila
2. Chi è Marco Bussetti?
3. Quando Bussetti diceva che "La buona scuola non è una brutta legge"
4. Bussetti è il 41° ministro dell'Istruzione dal 1946
5. L'agenda del nuovo Ministro preparata dal Ministro uscente
6. La mozione leghista per i diplomati magistrali alla prova del fuoco
7. Liceo sportivo alla prova: ecco i primi risultati
8. Istruzione degli adulti: soggetti attivi e strategici del palcoscenico formativo

Le prime questioni sul tavolo del Ministro Bussetti:

1. I diplomi magistrali
2. Le reggenze
3. I contratti a termine
4. Per le buone politiche formative al ministro servirà la tessera del buon senso
5. Quanto può davvero cambiare il nuovo Governo della buona scuola?
6. Populismo e dintorni: perché è un pericolo per la scuola
7. Il Dostoevskij immaginario del premier Conte

Notizie buone e meno buone dalla Scuola:

1. Una buona notizia dalla Scuola: Lettera e video di Pio ai suoi insegnanti: grazie, mi avete voluto bene
2. Tempi di pagelle: dare le pagelle con la scorta? Se valutare diventa un rischio
3. Tempi di pagelle: dare le pagelle con la scorta? L'alternativa della valutazione personalizzata
4. Aggressioni ai docenti, pubblici ufficiali: cosa prevede il codice penale
5. Dirigenti scolastici ai vertici del MIUR: svolta per i presidi?
6. Soluzione diplomati magistrali ferma al palo
7. Istruzione adeguata per tutti: se lo dice Beppe Grillo
8. Istruzione adeguata per tutti: "a scuola fino a sessant'anni"
9. Mathesis: la qualità della scuola passa dalla formazione dei docenti

Una scuola a più velocità?:

1. Salvini punta sulla paura del diverso, ma la scuola non ci sta
2. Se il vice premier Salvini si improvvisa ministro della salute...
3. Se il vice premier Salvini si improvvisa ministro... dell'istruzione
4. Maturità 2018. Autocoscienza collettiva degli ultimi millennials
5. Concorso DS, verso la maratona per prepararsi
6. Le cause - forse sanabili - del ritardo del concorso DS
7. La scuola a due velocità/1
8. La scuola a due velocità/2
9. Risoluzione della seconda prova di matematica con la calcolatrice grafica

Chiamata diretta addio:

1. Chiamata diretta addio/1. Cade la norma simbolo della Buona Scuola
2. Chiamata diretta addio/2. La "squadra" non si sceglie, si gioca con quella che capita
3. Chiamata diretta addio/3. Le 'domande inutili' (mica tanto) del preside Petrolino
4. Chiamata diretta addio/4. Il Parlamento all'angolo

Governo giallo-verde al via: le prime considerazioni

1. L'ircocervo prova a governare. Mattarella vigila

La convergenza programmatica di M5S e Lega è stata definita come un 'ircocervo', uno strano animale politico finora mai apparso in Europa, nato dalla somma delle istanze sovraniste e securitarie della Lega con quelle assistenzialiste del M5S.

Gli eventi politici delle ultime due settimane sono noti.

Il prolungato stallo, il vorticoso turbinio di ipotesi di governo, con l'incarico prima a Giuseppe Conte e poi all'economista Carlo Cottarelli, la brutta pagina della minaccia di messa in stato di accusa del Presidente della Repubblica agitata da M5S e Fratelli d'Italia; infine il ripescaggio di Conte alla guida di un governo con Di Maio e Salvini come vicepresidenti e Paolo Savona dirottato al ministero degli Affari Europei e sostituito al ministero dell'Economia da un tecnico, Giovanni Tria, anch'egli critico verso l'egemonia tedesca nell'attuale Unione Europea ma contrario all'ipotesi di uscire dall'euro, e tanto più dall'Europa comunitaria: una prospettiva che, nella valutazione di Sergio Mattarella, si sarebbe invece potuta concretizzare con la nomina di Savona all'Economia.

In questa partita si è potuta apprezzare la fermezza del Presidente Mattarella, che ha difeso il suo ruolo di garante supremo della Costituzione e degli impegni internazionali dell'Italia riconoscendo nello stesso tempo la piena legittimità dell'accordo politico intervenuto tra i partiti usciti vincitori dalle elezioni del 4 marzo 2018. Stemperando le violente polemiche nei suoi confronti, e disponendo dell'alternativa costituita dal governo tecnico Cottarelli, egli ha così creato le condizioni per il rilancio del governo Conte, costringendo Di Maio e Salvini a scegliere tra il varo del governo pentaleghista 'emendato' dal Presidente e le elezioni anticipate in piena estate.

In questo modo Sergio Mattarella, regista dell'operazione, ha lanciato ai nuovi governanti un messaggio di plastica evidenza: *non saranno consentite azioni che, nei diversi campi (dall'istruzione alla sanità ai diritti civili), si pongano in contrasto con la Costituzione, della quale egli sarà garante e custode, al di là e al di sopra delle contingenti contese politiche.*

È solo dopo che è stata fatta la massima chiarezza su questo punto che Giuseppe Conte ha potuto ripresentare la lista di ministri. I nomi sono sostanzialmente gli stessi del primo giro, ma il quadro nel quale i ministri dovranno operare è ora definito in maniera rigorosamente delimitata da Mattarella: ha i confini della Costituzione, e i ministri sanno che, se necessario, il Presidente mostrerà nei confronti di chi dovesse debordare da quei confini la stessa determinazione mostrata quando rifiutò di nominare Paolo Savona ministro dell'Economia.

2. Chi è Marco Bussetti?

A differenza del dirigente scolastico Salvatore Giuliano, che il M5S aveva candidato in campagna elettorale alla guida del Miur (per equilibri di coalizione poi toccata alla Lega, ma che potrebbe vedere Giuliano in un ruolo di primo piano), il dirigente tecnico Marco Bussetti, funzionario dell'USR Lombardia preposto all'ambito di Milano, non ha mai apertamente dichiarato la propria scelta politica, anche se negli ambienti milanesi lo si considerava simpatizzante della Lega.

Nelle occasioni pubbliche e nelle numerose interviste rilasciate prima del nuovo incarico, in effetti, il nuovo ministro è sempre stato molto prudente, e si è espresso essenzialmente in qualità di tecnico, attento a osservare e far osservare la normativa vigente, compresa quella applicativa della Buona Scuola e quella riguardante temi politicamente delicati come l'inserimento scolastico dei bambini stranieri o la vaccinazione obbligatoria. Su altre questioni Bussetti non si è mai sbilanciato: sui compiti a casa si è limitato a dire che *"se fossi un docente di scuola primaria o secondaria, non esagererei con milioni di esercizi noiosi e pesanti"*, senza però eliminarli, mentre sull'abbigliamento delle studentesse ha detto che *"non è certo un'emergenza ma è importante far passare il messaggio che da un lato la scuola merita*

rispetto come istituzione", e che "a casa sarebbe importante che ci fosse una maggiore attenzione su questo".

Sulla questione dell'alternanza scuola-lavoro, intervistato da Sempione News un anno fa durante un evento in una scuola di Bollate, Bussetti ha posto l'accento sulla positività della norma introdotta dalla 'Buona Scuola', da lui definita in quella occasione "un'ottima legge".

3. Quando Bussetti diceva che "La Buona scuola non è una brutta legge"

Il giudizio generale dato pubblicamente (un anno fa) dal neo ministro dell'istruzione Marco Bussetti sulla legge 107 – a meno che non abbia nel frattempo cambiato idea – non è affatto negativo: *"La buona scuola avrà portato dei problemi, ma non è una brutta legge – credetemi. Ha detto delle cose che sono sempre state desiderate all'interno della scuola. Ci vuole un po' di tempo per organizzarci e magari per migliorare anche certe cose, però il presupposto c'è stato ed essere partiti è importante. Quindi cerchiamo di guardare la bottiglia mezza piena anziché mezza vuota, in maniera tale da incentivare le cose positive e limare quelle negative".*

E' un estratto dell'intervento di Marco Bussetti il 19 Maggio 2017 al Palazzo Pirelli di Milano in un incontro promosso e moderato dal Consigliere regionale del PD Fabio Pizzul sul tema "Lo sport a scuola" in cui erano presenti tra gli altri i parlamentari del Movimento 5 Stelle Simone Valente e del PD Manuela Ghizzoni: <https://www.youtube.com/watch?v=IUnw9YPab0Y>, minuto 13:30). Una dichiarazione – va sottolineato – fatta nei panni di dirigente dell'Ufficio X dell'USR per la Lombardia, e non in vesti politiche. Si direbbe che – almeno in quel momento – la sua idea della Buona scuola fosse di qualcosa semmai da migliorare (lo ha detto esplicitamente), ma non da "superare", tanto meno da cancellare.

Forse è proprio guardando al suo forte profilo tecnico che si spiega la scelta della Lega, alla quale è spettato di indicare il ministro della PI. Una scelta probabilmente condivisa dal M5S visto che nel cosiddetto 'contratto' il capitolo scuola è talmente generico da giustificare l'impressione che da entrambi i partiti si sia preferito prendere tempo. Nel documento non compaiono infatti né l'adozione del 'costo standard', proposto inizialmente dalla Lega, né la soppressione dei finanziamenti alle scuole paritarie, o la riduzione a 22 del numero di alunni per classe, che erano nel programma del M5S. Si afferma invece che "In questi anni le riforme che hanno coinvolto il mondo della scuola si sono mostrate insufficienti e spesso inadeguate, come la c.d. 'Buona Scuola', ed è per questo che intendiamo superarle con urgenza". Ma non si dice come, tenuto conto che si fa solo qualche riferimento alle "classi pollaio" (Tuttoscuola ha stimato che alle superiori le classi con oltre 30 alunni sono lo 0,34% del totale, vedi <https://www.tuttoscuola.com/la-mappa-delle-classi-pollaio-su-cui-vogliono-intervenire-movimento-5-stelle-e-lega/>), all'edilizia scolastica (nella quale però gli ultimi governi hanno investito indubbiamente tanto) e alle graduatorie e titoli per l'insegnamento.

Le uniche indicazioni operative che compaiono nel 'contratto' sono il 'superamento' (non si dice soppressione) della 'chiamata diretta' dei docenti da parte dei presidi e una blanda critica all'alternanza scuola-lavoro, "che avrebbe dovuto rappresentare un efficace strumento di formazione dello studente (e) si è presto trasformato in un sistema inefficace, con studenti impegnati in attività che nulla hanno a che fare con l'apprendimento". Anche sul reclutamento dei docenti si parla genericamente di una "fase transitoria" e di "nuovi strumenti che tengano conto del legame dei docenti con il loro territorio", mentre alle maestre diplomatesi dice che sarà riservata "particolare attenzione".

Un programma insomma a bassa intensità innovativa. Un programma per la cui realizzazione serviva individuare un ministro politicamente affidabile ma soprattutto provvisto di una approfondita conoscenza della immensa macchina ministeriale, una conoscenza che certamente Marco Bussetti possiede. A differenza di quasi tutti i ministri che lo hanno preceduto alla Minerva (il caso più noto è quello di Franca Falcucci, già professoressa di storia e filosofia nei licei), Bussetti arriva con una esperienza dal di dentro del mondo della scuola, vissuto da insegnante, poi da dirigente scolastico, infine da dirigente tecnico e provveditore. Sa su cosa va a mettere le mani (anche se la scuola lombarda nella quale ha operato non è quella calabrese o sarda). Da questo punto di vista un bel vantaggio, anche se quello di ministro è un

altro mestiere, è politico. Bussetti peraltro dovrà occuparsi anche di università e ricerca, settori nei quali non sembra essersi finora impegnato.

4. Bussetti è il 41° ministro dell'Istruzione dal 1946

Dal primo governo repubblicano (1946) a oggi si sono alternati in Italia ben 41 ministri dell'istruzione, probabilmente un record a livello internazionale. L'elenco fino a Valeria Fedeli, da integrare con il neo ministro Bussetti, può essere consultato a questo link: <https://it.wikipedia.org><https://it.wikipedia.org/wiki/>.

La frequenza degli avvicendamenti è certamente legata all'instabilità dei governi e delle maggioranze parlamentari che li sostenevano: il governo Conte è il 71° dalla caduta del fascismo, il 67° dalla Liberazione, il 65° della Repubblica, il 63° dall'entrata in vigore della Costituzione. Non è perciò sorprendente che in età repubblicana, cioè dal 1946 a oggi, siano stati solo cinque i ministri che hanno superato i cinque anni alla guida del Miur: Guido Gonella (1946-1951); Luigi Gui (1962-1968); Franco Maria Malfatti (1973-1978); Franca Falcucci (1982-1987) e Letizia Moratti (2001-2006), e forse è anche a questa loro prolungata permanenza sul ponte di comando di viale Trastevere che di essi (e di Luigi Berlinguer, che però non superò i quattro anni) si conserva qualche memoria.

L'instabilità degli esecutivi, legata anche al bicameralismo perfetto, è stata all'origine della difficoltà incontrata dai Parlamenti e dai diversi governi nell'impostare e gestire grandi riforme scolastiche come quella dell'istruzione secondaria superiore. L'unica grande riforma realizzata nel dopoguerra in Italia, l'unificazione della scuola media (1962), ha coinciso con una importante svolta politica, la formazione del primo governo di centro-sinistra con l'ingresso dei socialisti al governo. Ma poi, malgrado la permanenza di Luigi Gui alla guida del Miur fino al 1966, la riforma della scuola media unica non è stata implementata e completata con quella dell'istruzione secondaria superiore, ponendo le basi per la frattura del Sessantotto e il confuso succedersi di ministri transitori e di misure-tampone più o meno urgenti, dominate dagli anni settanta in poi dalle questioni riguardanti la sistemazione del personale, e non il miglioramento della qualità e dell'equità del sistema scolastico.

Nel complesso la continuità inerziale della scuola italiana, i cui ordinamenti sono cambiati molto poco da un punto di vista sostanziale, è stata assicurata dal suo robusto anche se vetusto impianto istituzionale e amministrativo, di cui fino a Berlinguer sono state custodi le potenti Direzioni generali del Miur. Poi è seguito un periodo di riforme più di superficie che effettive – a partire da quella di Letizia Moratti per arrivare alla 'Buona Scuola' di Renzi – che non hanno saputo affrontare i problemi di fondo del nostro sistema educativo, che sono rimasti gli stessi, fatta salva qualche isola felice: la insoddisfacente qualità di una fascia degli insegnanti e dell'insegnamento, la dispersione, il disorientamento e la scarsa motivazione degli studenti e così via.

È questo il quadro di insieme nel quale il nuovo ministro Bussetti si appresta a muoversi. Gli giungano i nostri auguri di buon lavoro.

5. L'agenda del nuovo ministro preparata dal ministro uscente

Nel suo ultimo comunicato stampa da ministra la sen. Valeria Fedeli non si è limitata a salutare il suo successore, esprimendogli gli auguri e il rituale in bocca al lupo, e non soltanto ha "chiamato Marco Bussetti per concordare con lui tempi e modalità del passaggio di consegne". Ha fatto ben di più. Ha lasciato a Bussetti un documento contenente misure e provvedimenti adottati e informazioni dettagliate sulle questioni più urgenti da affrontare nei prossimi mesi per tutelare gli studenti e tutte le persone che lavorano quotidianamente all'interno delle scuole, degli atenei e degli Enti di ricerca vigilati dal MIUR.

Un ricco e particolare passaggio di testimone per una questione di correttezza istituzionale – ha precisato l'ex-ministra – una questione che prescinde da battaglie politiche e appartenenze partitiche.

Convinta della sua posizione istituzionale, la Fedeli ha steso una specie di agenda con contenuti e priorità per il nuovo ministro, i principali dossier che avrebbe affrontato se fosse rimasta in carica: "Diplomati magistrali, rinnovo del contratto per l'area dirigenziale del comparto 'Istruzione e Ricerca', sblocco e riparto delle risorse del Fondo di funzionamento ordinario delle Università e del Fondo ordinario degli Enti di ricerca, stanziamento delle risorse in legge di bilancio per il 2019 necessarie per finanziare il prossimo rinnovo contrattuale relativo al triennio 2019-2021. E ancora: misure per garantire la continuità didattica per i docenti di sostegno non di ruolo e operazioni necessarie per garantire un avvio ordinato del nuovo anno scolastico, con tutti i docenti in cattedra fin dal primo giorno".

"Sono queste alcune delle urgenze dei prossimi mesi – ha sottolineato la Ministra – che richiedono un impegno deciso e un intervento veloce da parte del prossimo Ministro. Sulla questione dei diplomati magistrali, ad esempio, a seguito della sentenza del Consiglio di Stato in Adunanza plenaria dello scorso dicembre, sarà necessario trovare una soluzione legislativa che rispetti i loro diritti, come anche quelli dei laureati in Scienze della formazione primaria, e che miri a garantire un avvio ordinato del prossimo anno scolastico, nell'interesse degli studenti. Mentre nel caso del rinnovo del contratto del comparto del settore 'Istruzione e Università', rinnovo che abbiamo ottenuto a febbraio di quest'anno per 1,2 milioni di dipendenti dopo oltre 8 anni di attesa, bisognerà lavorare nell'ottica di trovare risorse finanziarie sufficienti per il triennio 2019-2021, così da non interrompere il percorso virtuoso e doveroso che il governo di cui ho fatto parte ha intrapreso per dare il giusto riconoscimento professionale alle docenti e ai docenti e assicurare continuità e qualità didattica alle nuove generazioni".

La Fedeli non si è limitata a individuare priorità ravvicinate. "Ci sono poi delle questioni di medio termine – ha aggiunto – che vanno affrontate già da adesso per poterle fronteggiare nel modo migliore e trasformarle in opportunità per il sistema di istruzione e formazione e per il Paese. Mi riferisco alla riduzione della popolazione in età scolare, per esempio: l'Istat stima una forte riduzione del numero di alunni, sino a 900mila in meno in dieci anni. Il calo rappresenterà comunque un'opportunità mantenendo invariate le risorse e incrementando la qualità".

Il ministro Bussetti seguirà le raccomandazioni di quella che fino a pochi giorni fa era la sua ministra?

6. La mozione leghista per i diplomati magistrali alla prova del fuoco

Tre settimane fa, quando le prospettive di formare un nuovo Governo erano ancora in alto mare e i giochi erano aperti mentre incalzavano le pressioni per dare una risposta ai diplomati magistrali ex-GAE, venivano presentate quasi contemporaneamente due mozioni per sciogliere proprio quel nodo spinoso: una della Lega (presentata al Senato dal sen. Mario Pittoni) e un'altra di Forza Italia (presentata alla Camera dalle on. Mariastella Gelmini e Valentina Aprea).

Mentre la mozione forzista impegnava il Governo a dare soluzione al problema secondo un dettagliato schema che individuava priorità, precedenze ed esclusioni nel complesso mondo del precariato magistrale, la mozione leghista impegnava il Governo a risolvere la questione senza indicare modalità e dettagli applicativi: "assumere iniziative, anche legislative urgenti, volte a una soluzione politica – chiesta unanimemente dalle parti sociali – che da una parte arrivi in tempo utile per assicurare la regolarità delle operazioni propedeutiche all'avvio dell'anno scolastico 2018/2019 e dall'altra tenga conto della necessità di rispettare dignità e aspettative di tutte le categorie di docenti precari interessate, per agevolare il percorso e per evitare il generarsi di ulteriori criticità".

Ora però il Governo c'è e la Lega (non Forza Italia) avrà un ruolo importante in materia d'istruzione, anche perché a capo del Miur c'è proprio un esponente vicino a quel partito. L'obiettivo del salva-diplomati magistrali avrà bisogno di scendere nel dettaglio, fuori da generici impegni e dalle ambiguità, perché un salva-tutti (diplomati e laureati) è impossibile.

Occorre il coraggio di scontentare qualcuno nella soluzione urgente da adottare (potrebbe essere uno dei primi decreti-legge del nuovo Governo).

Comunque vada, sarà un primo banco di prova, non facile, per il nuovo ministro Marco Bussetti.

7. Liceo sportivo alla prova: ecco i primi risultati

Un recente rapporto del MIUR ha diffuso i primi risultati del liceo sportivo, introdotto nell'istruzione statale con DPR 52/2013, che con il ministro Marco Bussetti, che molto ha approfondito il tema dello sport a scuola, potrebbe trovare un convinto sostegno dal nuovo vertice del Miur. Una partenza ancora densa di interrogativi, a cominciare dall'autorizzazione di una sola classe per istituto, per proseguire con il conseguimento della maturità scientifica che nell'organizzazione dei nostri curricula fatica ad integrare discipline logiche con quelle espressive, per finire con una duplice finalità, di orientare gli adolescenti verso le attività sportive e di far rientrare in una dimensione formativa i giovani già impegnati in attività agonistiche.

Gli iscritti sono per lo più inseriti nel mondo dello sport e la frequenza a questo indirizzo ha consentito loro di uscire dal proprio settore per aprirsi più in generale a questo poliedrico mondo. Le collaborazioni con il CONI, le società sportive e aziende private che operano nel settore, nonché con altri analoghi istituti, consentono non solo di arricchire la cultura sportiva del territorio, ma anche di certificare competenze per il mercato del loisir del settore. Si intende costruire un curriculum verticale in continuità e raccordare i prerequisiti in provenienza dal primo ciclo e con le università di scienze motorie.

La richiesta di iscrizione è alta e ciò ha dato sbocco ai licei paritari, anche se a tal proposito va ricordato che questi ultimi preesistevano in quanto facenti capo ad una sperimentazione ministeriale del 1997 denominata del liceo della comunicazione, che conteneva un'opzione sportiva. La motivazione, continua il rapporto, riguarda la passione dei giovani per lo sport oltre che la continuazione degli studi in percorsi universitari. Non si può negare che tra le richieste vi sia anche una maggiore tolleranza della scuola per l'impegno sportivo. Non ci sono abbandoni, al contrario le domande in ingresso vengono anche nel corso del quinquennio.

La tenuta degli allievi è dovuta oltre che alla collaborazione con atleti e tecnici delle varie discipline anche al fatto che tra i docenti ci sono persone in prima linea nelle attività sportive e che la didattica venga adattata alle esigenze dei percorsi agonistici anche al di fuori dell'insegnamento.

Nell'ambito dell'autonomia sono stati introdotti insegnamenti facoltativi, l'individualizzazione e la progettazione interdisciplinare, attività di laboratorio, progetti di ricerca con l'intervento diretto degli studenti e di realtà esterne, stage con maestri dello sport e specialisti del settore. I locali e le attrezzature delle scuole lasciano però ancora a desiderare; spesso si deve far ricorso all'esterno.

Dal canto loro i dirigenti scolastici rilevano un differente interesse degli allievi del liceo sportivo tra le materie culturali generali e quelle sportive. Allo stesso modo si sono espressi in occasione della valutazione dei licei musicali e coreutici, per la difficoltà, come si è detto, di integrare in curricula rigidi e predeterminati i due aspetti, ai quali si aggiunge in questo caso la differenza in ingresso con studenti dei corsi scientifici tradizionali in matematica, fisica e inglese. Anche il carico di lavoro extracurricolare incide negativamente sull'allenamento nei diversi sport, che in genere non si può fare a scuola per la suddetta mancanza di strutture, così come l'impegno in un ampio spettro di discipline diminuisce la concentrazione in quelle sportive. Anche in termini di risultati si nota lo scarto tra i due ambiti di apprendimento ed il 20% degli istituti segnala una reciproca influenza nel rendimento scolastico.

C'è comunque da rilevare che gli sportivi di livello riescono meglio a scuola rispetto a quelli meno impegnati. La domanda si impone rispetto al "valore aggiunto" della scuola stessa.

Per quanto riguarda i genitori si tratta di far corrispondere la passione per lo sport dei figli con un percorso "liceale" che comunque faciliti la prosecuzione all'università... forse con un minore impegno?

8. Istruzione adulti: soggetti attivi e strategici del palcoscenico formativo

La seconda edizione di fierIDA – Adulti al centro dell'Istruzione, evento ideato e promosso dalla RIDAP – Rete dei CPIA, svoltosi a Torino nei giorni scorsi, si è conclusa con ottimi risultati. La Fiera nazionale dell'Istruzione degli Adulti ha mostrato, per partecipazione e temi trattati, il notevole percorso fatto in questi anni su tutto il territorio nazionale, impostosi come servizio educativo e formativo nel rapporto con le altre agenzie del territorio e con gli Enti territoriali.

Un'atmosfera di collaborazione dinamica e creativa grazie al numeroso pubblico presente ma anche agli interventi del Direttore Generale dell'USR per il Piemonte Fabrizio Manca, dell'Assessore all'Istruzione, Lavoro e Formazione professionale della Regione Piemonte Giovanna Pentenero, dell'Assessore all'Istruzione del Comune di Torino Federica Patti, del Presidente del COREP – Consorzio per l'educazione permanente della Università di Torino Roberto Cavallo Perin, di Sebastian Amelio in rappresentanza del MIUR e di Ludovico Albert Presidente della Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo.

Densa di contenuti la sessione istituzionale del 24 pomeriggio nel corso della quale sono stati presentati i risultati del monitoraggio quantitativo e qualitativo realizzato dall'INDIRE sul primo triennio di messa a regime dei CPIA e la relazione dell'INVALSI sul RAV nei CPIA.

Nella seconda giornata declinata sull'educazione finanziaria degli adulti si cambia completamente registro. Autorevoli esperti di finanza, di economia sperimentale, di risparmio (Banca d'Italia, Museo del Risparmio, Associazioni non profit etc) hanno raccontato nei workshop e nelle comunicazioni in aula temi chiave dell'educazione finanziaria. Sono emersi spunti interessanti e coinvolgenti utili a migliorare, perfezionare i contenuti del progetto avviato dal MIUR lo scorso anno con l'obiettivo di mettere a disposizione degli adulti conoscenze adeguate nel campo economico-finanziario e previdenziale in modo da garantire le condizioni di un esercizio attivo e responsabile della cittadinanza. In uno scenario di attenzione al benessere dei dipendenti si colloca anche la puntuale iniziativa di sperimentazione, presentata dal coordinatore della rete Emilio Porcaro del CPIA Metropolitano di Bologna, che verrà messa in campo dal prossimo mese di settembre, a sostegno dei dirigenti scolastici e dei docenti in particolare di genere femminile che a domanda potranno chiedere di essere ammessi al "godimento" del servizio. Un progetto ambizioso che testimonia la consapevolezza della necessità della cura del benessere individuale anche nei contesti di lavoro.

La cifra comune delle iniziative di FierIDA – ha sottolineato a Tuttoscuola, il prof. Corrado Cosenza in rappresentanza dell'USR Lombardia– "è stata la capacità di porre al centro la persona a partire dalle categorie più svantaggiate, ma andando oltre in una dimensione etico-culturale di solidarietà, di benessere comune e di coesione sociale. Solo a titolo di esempio, vale la pena ricordare la presentazione di esperienze didattiche avanzate di corsi di alfabetizzazione per alloggiati con produzione di materiali didattici analogici e digitali di elevato valore; di fruizione a distanza anche in situazione complesse come quelle carcerarie; di educazione finanziaria, proposta dalla RIDAP, destinata alle docenti ed ai docenti visti questa volta come cittadini e non solo come formatori".

Queste sono solo alcune delle numerose attività sviluppate a FierIDA, che ha rappresentato uno spazio per il confronto di idee e di esperienze di alto livello con proposte degne della migliore tradizione pedagogica, ma in grado di sviluppare innovazione organizzativa, didattica e tecnologica e di fungere da modello per l'intero sistema dell'apprendimento.

Le prime questioni sul tavolo del Ministro Bussetti:

1. I diplomati magistrali

Sul tavolo del ministro Bussetti, forse in tutta evidenza e sottolineato in rosso con un URGENTE!, c'è la questione scottante dei vecchi diplomati magistrali cancellati dalle GAE a seguito della sentenza del Consiglio di Stato.

Dopo la stagione della protesta, degli scioperi, delle manifestazioni e delle mozioni presentate recentemente in Senato e alla Camera, è arrivato il momento atteso da tutti di passare dai proclami ai fatti, e di predisporre il provvedimento d'urgenza invocato da tutti.

Come? Con quali contenuti? Il ministro Bussetti, già bombardato da ogni parte da mille richieste, ha invitato alla calma per ponderare la scelta giusta, smentendo talune ipotesi che già circolavano.

Ma dovrà decidere presto e bene. I nodi sono ora venuti al pettine.

Lo strumento disponibile c'è: il decreto legge. Ma i contenuti? Come sciogliere i nodi? Cosa fare per i 6 mila immessi in ruolo con riserva e a rischio di licenziamento?

Cosa fare dei 45 mila declassati dalle GAE in cui erano stati iscritti con riserva con possibile retrocessione in II fascia?

Quale riconoscimento e/o precedenza assegnare ai laureati in scienze della formazione primaria rispetto ai diplomati magistrali ex-GAE?

Una proposta dettagliata l'ha fatta Forza Italia con una mozione. Bussetti la vorrà fare propria, accattivandosi anche il voto favorevole in Parlamento dei forzisti?

Ma, soprattutto, dopo tante promesse per i vecchi diplomati magistrali avrà il coraggio, eventualmente, di scontentare qualcuno, visto che sarà pressoché impossibile impegnare consistenti risorse finanziarie per un ok generalizzato?

Intanto il Pd ha messo a punto un disegno di legge sulle "Disposizioni in materia di contrasto alla povertà educativa e di reclutamento per la scuola dell'infanzia e per la scuola primaria". Il disegno di legge – spiega la senatrice Malpezzi – si propone di potenziare la scuola dell'infanzia e la scuola primaria, con un piano di assunzioni e regole di reclutamento in grado di risolvere il problema dei diplomati magistrali e di garantire i diritti di tutti gli insegnanti coinvolti. Ne riporteremo i contenuti.

Servirebbe una quadratura del cerchio. Auguri al ministro Bussetti, che in questo primo difficile banco di prova si giocherà un po' della sua credibilità politica.

2. Le reggenze

Con un concorso che è soltanto ai nastri di partenza e che spera di concludersi in tempo utile per nominare 2.425 nuovi dirigenti scolastici al 1° settembre 2019, incombe sempre più minaccioso il problema irrisolto delle reggenze.

In questo anno scolastico che si sta concludendo le istituzioni scolastiche condotte in reggenza da un dirigente scolastico titolare in altra sede sono state 1.748. A queste dal prossimo anno scolastico se ne aggiungeranno circa altre 400 per effetto dei pensionamenti, raggiungendo il ragguardevole numero complessivo di circa 2.150.

In questo modo quasi la metà delle 8.220 istituzioni scolastiche statali avrà il dirigente scolastico a mezzo servizio (reggente oppure titolare con reggenza altrove): una situazione che non fa bene alla scuola e che, soprattutto, carica ingiustamente di responsabilità alcune migliaia di dirigenti, penalizzati anche contrattualmente rispetto alla restante dirigenza pubblica.

Se il concorso che si sta avviando con la prova di preselezione al 23 luglio non dovesse concludersi, come atteso e sperato, entro il 1° settembre 2019, vi sarebbero circa altre 400 sedi da coprire con reggenze, portando il numero delle sedi senza dirigente titolare a circa 2.550 da affidare in reggenza a dirigenti titolari altrove.

Le istituzioni scolastiche con dirigente a mezzo servizio supererebbero le 5 mila unità (60% del totale), che è come dire che soltanto il restante 40% (due su cinque) potrà avvalersi di un dirigente scolastico a tempo pieno.

Avremmo un sistema scolastico in ulteriore sofferenza, senza disporre di una guida che assicuri almeno condizioni organizzative e gestionali normali. E i tempi per evitare questo scenario sono davvero stretti.

Per il ministro Bussetti un altro problema urgente da affrontare con soluzioni per tamponare il peggio. Tuttoscuola, la settimana scorsa, ha prospettato alcune possibili vie di uscita per fronteggiare le criticità che si prospettano, intervenendo sui tempi del concorso, su quelli delle nomine e sugli incarichi presidenza (<https://www.tuttoscuola.com/concorso-ds-fuori-dalla-crisi-si-riuscira-a-rispettare-i-tempi-per-il-1-settembre-2019/>).

3. I contratti a termine

Quando più di tre anni fa il cantiere normativo della Buona Scuola era stato costretto ad ottemperare ai dispositivi dell'Unione Europea per mettere fine alla reiterazione prolungata dei contratti a tempo determinato, c'era probabilmente la convinzione che con il piano straordinario di assunzioni tutto si sarebbe risolto naturalmente, riducendo anche drasticamente il precariato e assicurando maggior stabilizzazione al sistema.

Ma la situazione ha avuto un'evoluzione diversa e presto presenterà il conto. E a pagare il conto toccherà al ministro di turno, al prof. Marco Bussetti.

In via precauzionale e per rassicurare l'Unione, la legge 107/2015, al comma 131, disponeva, comunque, che "A decorrere dal 1° settembre 2016, i contratti di lavoro a tempo determinato stipulati con il personale docente, educativo, amministrativo, tecnico e ausiliario presso le istituzioni scolastiche ed educative statali, per la copertura di posti vacanti e disponibili, non possono superare la durata complessiva di trentasei mesi, anche non continuativi".

Allora quei 36 mesi sembravano lontani, un tempo tranquillizzante.

Ora però sono vicini: scadranno alla fine dell'anno scolastico che inizierà tra meno di tre mesi, facendo scattare – a invarianza normativa – una graduale interruzione di quei contratti a tempo determinato che supereranno il limite tassativo dei 36 mesi complessivi di servizio, anche se non continuativi.

Molti precari con notevole anzianità di servizio sono nel frattempo entrati in ruolo, soprattutto grazie al piano straordinario di assunzione, ma quanti ne rimangono ancora con un'anzianità di servizio di 36 mesi maturati o maturandi dal 1° settembre 2016?

Non ci sono dati certi: potrebbero non essere molti i docenti e gli ATA che senza soluzione di continuità avranno svolto ininterrotto servizio per tre anni (36 mesi esatti) dal 1° settembre 2016 al 31 agosto 2019. Ma per tanti altri i trentasei mesi potrebbero maturare prima, decretando l'automatica interruzione del contratto a tempo determinato in corso d'anno.

L'anno scorso i docenti con contratto a tempo determinato (annuale o fino al termine delle attività) erano circa 126 mila; il personale Ata più di 22 mila.

Facciamo una stima prudenziale e diciamo che siano una su cinque le persone vicine a raggiungere il limite invalicabile dei 36 mesi di servizio prestati dal 1° settembre 2016: sarebbero circa 30 mila tra docenti e personale Ata che rischieranno di non potere più lavorare nella scuola, fino a quando non entreranno in ruolo per concorso o per graduatorie ad esaurimento (in alcuni casi occorreranno decenni).

Il ministro Bussetti dovrà pensarci in tempo a questa mina vagante, se vuole evitare – a partire dall'anno scolastico 2019-20 – una diffusa interruzione della continuità didattica ad anno scolastico avviato e di trovarsi a fronteggiare una grave emergenza occupazionale ereditata suo malgrado.

4. Per le buone politiche formative al ministro servirà la tessera del buon senso

Ottenuto il voto di fiducia in Parlamento, un banco di prova significativo per il governo Conte è rappresentato dalle politiche formative, perché la precedente legislatura ha lasciato in itinere molte cose. Ora si attendono azioni concrete dal nuovo establishment. Auguriamoci interventi di buon senso, piuttosto che rivoluzioni o riforme epocali.

Raccomandiamo vivamente al nuovo Ministro di dotarsi di un ottimo "staff" senza il quale non si "governa". Sappia distinguere i competenti dai vecchi volponi e dai giovani inesperti. In particolare, provenendo dai ruoli organici del Miur trovi il coraggio di utilizzare, con avvedutezza, lo "spoils system" che tanti danni ha procurato nell'ultimo ventennio.

Il governo giallo-verde ha promesso di superare la "buona scuola", anche se la ministra Fedeli aveva già cercato di cucire le innovazioni della legge 107 con i più tradizionali rapporti tra la politica e la realtà scolastica. Si era infatti partiti da due azioni giudicate dirimenti: la

chiamata diretta dei docenti da parte dei dirigenti scolastici e le premialità attribuite ai primi ad opera dei secondi secondo una prospettiva meritocratica. Aspetti che hanno provocato notevoli proteste da parte da una larga fetta dei docenti stessi e non poco hanno contribuito al cambiamento del consenso politico in occasione delle ultime elezioni, mettendo in secondo piano altri elementi come ad esempio l'immissione in ruolo di una quantità di precari mai vista prima.

Si è tentato di rimediare riallacciando innanzitutto i rapporti con i sindacati, per quanto riguarda la mobilità di questo personale ripristinando procedure automatiche che di fatto hanno svuotato il potere di scelta dei dirigenti scolastici, per arrivare alla firma del nuovo contratto, dopo nove anni di attesa, che ha riconfermato il primato della contrattazione, compreso il salario aggiuntivo.

5. Quanto può davvero cambiare il nuovo Governo della Buona scuola?

Per le buone politiche formative al ministro Bussetti servirà la tessera del buon senso

In sostanza la buona scuola è già stata superata: i poteri dei dirigenti sono stati depotenziati, anche quando sarebbero stati necessari per valorizzare l'autonomia dell'offerta formativa e in quanto sottoposti alla trattativa con le RSU.

Siamo in attesa di conoscere come il nuovo governo intenderà reclutare i docenti, se su base regionale, per meglio aderire alle esigenze del territorio, ma anche per evitare la migrazione verso il nord, pur sapendo che sul territorio nazionale domanda e offerta di posti non si compensano.

I soldi per le premialità vanno via via scomparendo, tutto torna alla contrattazione, e questo renderà non più necessario mettere in moto la complicata macchina burocratico-valutativa.

Il MIUR ha iniziato da qui il suo percorso verso la spending review. I fondi che sono stati risparmiati si riferiscono ai premi al merito, in attesa che se ne ridiscuta con i sindacati. Un'altra fonte di risparmio è data dai finanziamenti che le scuole dovevano ricevere a sostegno dell'autonomia per l'ampliamento dell'offerta formativa, previsti dalla legge 440/1997. Fondi diminuiti nel corso degli anni, ma assegnati alle scuole senza vincoli d'uso: una sorta di legge finanziaria per promuovere l'autonomia scolastica, predisposta con il coinvolgimento del Parlamento.

La Buona Scuola ha intercettato le finalità di questa legge dettando regole per l'attribuzione dei fondi, ma soprattutto orientandone le aree di intervento. Con il DM 851/2017 il MIUR ha avocato a sé l'emissione di bandi, secondo 40 azioni di finanziamento, per progetti indicati dallo stesso ministero o per la messa a punto di piani regionali sotto l'egida degli omonimi uffici scolastici, che costringono le scuole a costruire reti, finanziando così organismi di secondo livello, lasciando una piccola somma per ogni singolo istituto, forse per salvare la finalità della Buona Scuola, ma comunque presidiandone gli ambiti di intervento. La logica dei bandi infatti se da un lato migliora la trasparenza dall'altro penalizza l'autonomia.

Il messaggio sembra chiaro: togliere di mezzo allo stesso tempo risorse erogate da una legge che si vuole eliminare e poteri decentrati che entrano nel funzionamento del sistema cercando di insidiare le prerogative dell'amministrazione scolastica. Al nuovo ministro va chiesto di mantenere dritta la barra sull'autonomia: quella dei fondi da assegnare alle singole scuole, in un unico capitolo, per le attività previste dal DPR 275/1999, del personale per consentire la flessibilità del curriculum ed i rapporti con il territorio, con l'organico di potenziamento, e del progetto di sviluppo del regionalismo a cui la scuola deve partecipare. La spending review va semmai usata nella semplificazione delle strutture amministrative per lasciare ai dirigenti scolastici il compito di garantire qualità e rispetto delle regole.

6. Populismo e dintorni: perché è un pericolo per la scuola

È stato osservato – e Tuttoscuola lo ha fatto tra i primi (<https://www.tuttoscuola.com/ma-la-scuola-conta-per-conte/>) – che nelle 24 pagine del pur articolato discorso di presentazione del programma del governo pronunciato da Giuseppe Conte in Senato lo scorso 5 giugno 2018 ben poco spazio sia stato riservato ai problemi dell'educazione, tanto che la parola 'scuola' non vi compare mai (compare la parola 'scuole', ma come sinonimo di 'università', come si evince dal contesto: ma anche di università si parla poco: due volte in un'unica riga). Forse un record nella storia dei discorsi programmatici tenuti dal Presidente del Consiglio in età repubblicana.

Il premier Conte si è invece a lungo intrattenuto sul concetto di 'populismo', quasi rivendicandolo come un merito e una caratteristica sostanziale dell'identità politica della

maggioranza M5S-Lega che ha consentito il varo del governo da lui presieduto. Ecco le sue parole: "Se 'populismo' è l'attitudine della classe dirigente ad ascoltare i bisogni della gente – prendo spunto da riflessioni di Dostoevskij tratte dalle pagine di «Puškin»–, se 'anti-sistema' significa mirare a introdurre un nuovo sistema, che rimuova vecchi privilegi e incrostazioni di potere, ebbene queste forze politiche meritano entrambe queste qualificazioni".

Sulla incauta citazione di Dostoevskij torniamo nella notizia successiva, mentre sui rischi di una meccanica applicazione dell'approccio populista – soprattutto nell'accezione data da Conte ("ascoltare i bisogni della gente") – ai problemi della politica scolastica consiglieremmo la massima cautela. La 'gente' potrebbe apprezzare, per esempio, l'installazione di telecamere in tutte le scuole, la costituzione di classi separate per gli immigrati, percorsi formativi ad hoc per gli alunni con disabilità. E un giorno, di questo passo, in molti potrebbero forse chiedere che l'aggressione a un docente non sia considerata un reato...

D'altra parte è noto che la 'gente', magari condizionata dai mass media e (forse soprattutto) dai social(sempre più usati anche dai politici come strumenti di disintermediazione verso il "popolo"), potrebbe essere favorevole al ripristino in caso di delitti particolarmente efferati della pena di morte (ormai abolita in tutta Europa, salvo che in Bielorussia; Aldo Moro la definiva nelle sue lezioni universitarie "una vergogna inimmaginabile in un regime di democrazia").

Per fortuna in Italia abbiamo una Costituzione che costituisce un argine insormontabile all'irruzione di pulsioni populiste nella società e nella scuola. Attenzione, però. In questi giorni si è anche sentito dire, da parte di esponenti della nuova maggioranza di governo, "Lo Stato siamo noi", come se le istituzioni (le pubbliche amministrazioni, la magistratura, la scuola, le stesse regole di convivenza) non fossero di tutti, come invece sosteneva Calamandrei in polemica con la visione fascista dello Stato dei fasci e delle corporazioni: uno strafalcione populista, dovuto – speriamo – all'euforia del momento.

7. Il Dostoevskij immaginario del premier Conte

Come si nota nel passaggio dell'intervento svolto dal Presidente del Consiglio Giuseppe Conte al Senato, riportato per intero nella precedente notizia, compare a un certo punto un inciso, inserito nel contesto della argomentazione a sostegno di una lettura positiva del populismo, che fa riferimento allo scrittore russo Dostoevskij: "– e qui traggio ispirazione dalle riflessioni di Dostoevskij, nelle pagine di «Puškin»–".

Non si capisce per quale ragione il presidente del Consiglio (o verosimilmente un suo ghostwriter) si sia voluto avventurare su un terreno come quello del pensiero di Dostoevskij. Qualche commentatore ha notato che nella conferenza stampa di Emmanuel Macron e Vladimir Putin svoltasi alcuni giorni fa a San Pietroburgo, il presidente francese aveva citato proprio il discorso tenuto da Dostoevskij in occasione dell'inaugurazione del monumento a Puškin. Ma in quel discorso, pronunciato a sostegno della riconciliazione tra i popoli, non vi era alcun riferimento al populismo. Ecco la frase dello scrittore russo: "Sì, la missione del popolo russo è paneuropea e universale. (...) A un vero russo il destino dell'Europa sta tanto a cuore quanto la Russia stessa, perché il nostro destino è l'universalità, acquistata non con la spada ma con la forza della fratellanza fra tutti gli uomini".

Nel caso di Macron, che parlava a San Pietroburgo, si è trattato evidentemente di un omaggio al suo interlocutore Putin, ma riferito ai rapporti tra la Russia e l'Europa, della cui unità e identità il presidente francese è un convinto sostenitore. Nel caso di Conte (o del suo ghostwriter) il riferimento a Dostoevskij è stata una citazione fatta a sproposito, dato che – come mostra la frase citata, integrata da quest'altra: "l'animo russo, profondamente umano, saprà abbracciare con amore fraterno tutti i nostri fratelli, e alle fine, forse, dirà la definitiva parola della grande armonia universale, dell'accordo definitivo fraterno di tutte le razze, secondo la legge evangelica di Cristo!" – non di populismo inteso come difesa della "gente" contro il "sistema" (termini usati da Conte) parla Dostoevskij nel suo discorso (che è del 1880, l'anno prima della sua morte) ma caso mai del suo contrario: la fratellanza universale non contro, ma nel rispetto del "sistema".

Forse ha inciso nel discorso di Conte la voglia di fare un omaggio alla Russia di Putin, rivolto dall'Italia a guida pentaleghista, attraverso la citazione di un suo grande scrittore.

Notizie buone e meno buone dalla scuola

1. Lettera e video di Pio ai suoi insegnanti: grazie, mi avete voluto bene

Francesco Pio, o più semplicemente Pio, alunno dell'istituto comprensivo Statale "N. Romeo-P. Cammisa" di Sant'Antimo (Napoli), ha appena terminato la scuola elementare, e ha avuto l'idea di ringraziare tutti i suoi insegnanti, nominandoli uno per uno, e il preside della scuola, con una lettera e un video che con l'aiuto di suo padre ha pubblicato su youtube e sulla sua pagina Facebook, che ha già migliaia di fan.

Riproduciamo qui di seguito la lettera di Pio nella sua versione originale, compresi alcuni piccoli errori di scrittura, che ne evidenziano l'autenticità, anche perché si tratta finalmente di una buona notizia che proviene dalla scuola – vorremmo dire dalla scuola profonda, quella di gran parte del nostro sistema educativo – che si pone in controtendenza con l'ondata di pessime (ma molto 'mediatiche') notizie sulle aggressioni subite da alcuni insegnanti ad opera di studenti e genitori che non ne rispettano né l'autorità né la delicatezza del ruolo, di fondamentale importanza per gli alunni e per l'intera società. Tutti i destinatari della lettera di Pio gli hanno risposto con accenti commossi, e uno l'ha a sua volta ringraziato per averlo reso un insegnante migliore.

Ecco il testo, che chi lo desidera può anche ascoltare dalla viva voce di Pio – che, come ci ha spiegato il padre, ha piccole difficoltà nel parlare – nel video scaricabile dal seguente link di **youtube**:

<https://youtu.be/OzIwq0EDXYQ>

oppure da **fb** <https://www.facebook.com/piomelillo/videos/625935737782004/>).

"Anche quest'anno scolastico è terminato, in particolare io ho terminato la scuola elementare. Voglio fare i miei auguri a tutti gli insegnanti del mondo, in particolare ai miei insegnanti. Ho deciso, in questo ultimo giorno di scuola, di lasciare un videomessaggio. È destino che ogni bambino deve lasciare i propri insegnanti che l'hanno formato. Sono stato fortunato a far parte di una classe che ha avuto un'insegnante d'italiano "eccezionale", che è riuscita a tirare fuori il meglio da noi bambini. Cara Antonietta, sei stata una maestra eccezionale e importante per me, come una seconda mamma. Mi hai insegnato tanto, mi hai insegnato a leggere e a scrivere, a studiare e ripassare. Grazie, soprattutto, per l'immensa pazienza. Quest'anno è arrivata anche la maestra Michela, sempre allegra e sorridente, che ci ha aiutato molto e che ha sempre fatto in modo che nessuno si sentisse escluso alle iniziative. Per 5 anni ci ha "sopportato" anche la maestra Carmela, e dopo questi anni, posso dire che siamo maturati grazie ai suoi insegnamenti religiosi e morali. Alla maestra Marisa che mi ha insegnato l'inglese, negli ultimi 3 anni, la ringrazio di cuore. Da due anni si è aggiunto anche il maestro Maurizio che, oltre ad essere molto ironico, nei suoi occhi ho visto la passione, la voglia di insegnare, il coraggio, ma, soprattutto, l'amore per la MUSICA. Infine, un grazie grandissimo a te, Maestro Piero, che mi hai incoraggiato a dare tutto il meglio e mi hai insegnato ad esaltare sempre meglio. In più hai rinforzato e approfondito le mie conoscenze. Tra i tanti insegnamenti non dimenticherò mai le tue parole e quel post sul social "il sorriso dell'evasione". Ai miei amici di classe, in questo ultimo giorno di scuola elementare voglio dirvi che sono stato davvero fortunato ad avervi conosciuto. Con voi ho trascorso tante giornate bellissime, veri amici e non soltanto dei compagni di scuola. Non dimenticherò mai nessuno di voi. Agli insegnati, solo grazie a voi io costruirò facilmente il mio futuro, per i vostri utilissimi insegnamenti. Mi mancherete tanto, perché siete stati una famiglia e mi avete voluto bene!"

Da una parte sono felice che la scuola sia terminata e che iniziano le vacanze estive, dall'altra parte sono triste al solo pensiero che il prossimo anno non sarò più in classe con voi. (chiamiamoli emozioni contrastanti)

Però... Non pensate però, cari insegnanti, di liberarvi di me: continuerò a venirvi a trovare.

Non nascondo che, già adesso, invidio i bambini che avranno la fortuna di avervi come insegnanti.

La mia vita cambierà, non perché andrò alle medie, ma perché non ci siete più voi.

con amore e affetto

Pio.

Ah dimenticavo, un grazie va anche al preside Domenico per professionalità e serietà, contribuendo alla crescita culturale ed interiore di tutti gli allievi che hanno frequentato la 'sua' scuola".

2. Dare le pagelle con la scorta? Se valutare diventa un rischio

Di fronte all'ennesima aggressione a un insegnante da parte di genitori (quella verificatasi a Roma all'ITIS Di Vittorio-Lattanzio) sta prendendo corpo la prospettiva, evocata paradossalmente da Massimo Gramellini nella sua rubrica 'Il Caffè' (Corriere della Sera del 12 giugno), che "Di questo passo per insegnare nelle scuole italiane servirà una laurea in arti marziali".

Intanto l'ANP del Lazio ha annunciato di voler dare, "con l'avvio del nuovo anno scolastico, ampio risalto ai corsi di sopravvivenza professionale che si stanno organizzando con il contributo fattivo della Polizia Postale, del Policlinico Gemelli, dell'Università Cattolica e di esperti del mondo della formazione, della comunicazione e della tecnologia".

Alla sopravvivenza professionale, ma anche fisica, dei professori guarda anche l'idea, lanciata dal preside dell'ITIS romano, di dare le pagelle "con la scorta", alla presenza insomma dei carabinieri: una proposta provocatoria, che però sembra essere stata presa in qualche considerazione anche dal responsabile scuola della Lega, il senatore Mario Pittoni, che ha dichiarato al quotidiano Repubblica: "È una proposta forte, ma al momento sembra l'unica soluzione".

Ci permettiamo di essere in profondo disaccordo con una eventuale prospettiva di militarizzazione di una delle più delicate funzioni affidate agli insegnanti, quella della valutazione dell'apprendimento. Certo il diritto-dovere dell'insegnante è quello di esprimere un giudizio sui risultati raggiunti dai propri alunni (che è per chi insegna anche un modo di autovalutare l'efficacia della propria attività didattica), ed è giusto che per valutare gli alunni egli si avvalga di parametri anche quantitativi, come sono i voti, compresi ovviamente quelli bassi. Ma l'insegnante non può essere considerato responsabile delle conseguenze dei voti sulla carriera scolastica dell'alunno, che dipendono e discendono da norme di legge che egli è tenuto a rispettare.

Così stando le cose l'unico modo per evitare le conseguenze negative dei voti bassi (ripetenze, frustrazioni, fuga dalla scuola e anche reazioni violente di studenti e genitori) sarebbe quello di cambiare la legge, conciliando l'autonomia valutativa del docente, compresi i voti bassi, con la promozione dello studente, come proviamo a suggerire nella notizia successiva.

3. Dare le pagelle con la scorta? L'alternativa della valutazione personalizzata

Nel dibattito internazionale sul futuro dell'educazione si fa sempre più spazio la convinzione che entro pochi anni saranno disponibili ambienti e strumenti che renderanno possibile una didattica pienamente personalizzata. Questo significa che ciascuno studente potrà avere obiettivi di apprendimento diversificati per contenuti, livelli di difficoltà, tempi e modalità di studio, incluse quelle collaborative e laboratoriali, come in qualche misura già oggi avviene con i PEI (Piani Educativi Individualizzati), con i PSP (Piani di Studio Personalizzati) e i PDP (Piani Didattici Personalizzati). Il superamento degli standard disciplinari (prestazioni minime attese), sostituiti da obiettivi individuali (prestazioni commisurate ai potenziali di ciascuno studente), priverebbe di senso la bocciatura, che fa riferimento a standard impersonali.

Un'altra convinzione è che i sistemi educativi, a partire da quelli dei Paesi economicamente più sviluppati (come è anche il nostro) dovranno essere costruiti, o modificati, in modo da massimizzare i benefici dell'investimento in formazione, eliminando in primo luogo i fenomeni di dispersione, esclusione e uscita precoce, cioè prima dei 18 anni. È dimostrato infatti che i costi sociali (ma anche economici) della dispersione sono di gran lunga superiori a quelli che richiederebbero le misure necessarie per mantenere gli studenti a rischio dentro il circuito formativo.

La personalizzazione dei percorsi educativi da una parte e l'obiettivo strategico di ottimizzare la spesa per l'istruzione dall'altra vanno entrambi nella direzione di evitare alla radice lo spreco di risorse umane. In tale quadro la 'pagella', che è un documento di certificazione delle competenze individuali (di quelle disciplinari, ma che potrebbe estendersi alle soft skill e a elementi di quello che gli anglosassoni chiamano character), potrebbe contenere anche voti bassi e giudizi (descrittori) critici accanto a voti e giudizi positivi. Anche la 'maturità' potrebbe concludersi con una articolata certificazione di questo genere, e condizionare gli studi successivi impedendo, per esempio, l'accesso alle facoltà scientifiche a chi ha ricevuto voti/giudizi negativi in matematica.

Anche in presenza di tali elementi negativi il titolo potrebbe conservare il valore legale (basta che la legge lo preveda), ma rispetto all'attuale 'pezzo di carta' guadagnerebbe molto sul piano dell'autenticità e della trasparenza. E gli insegnanti darebbero i voti e i giudizi che gli studenti meritano davvero, salvaguardando la propria autonomia professionale e anche... la propria incolumità fisica.

4. Aggressioni ai docenti, pubblici ufficiali: cosa prevede il codice penale

L'anno scolastico si è chiuso con il botto, anzi con il pugno. A Roma si è registrata, purtroppo, una nuova aggressione ad un docente, ancora una volta da parte di un genitore.

Il triste contatore, attivato da Tuttoscuola, ha toccato quota 36 dall'inizio dell'anno scolastico ad oggi:

<https://www.tuttoscuola.com/insegnanti-sotto-attacco-1-il-contatore-di-tuttoscuola/>).

La metà delle aggressioni, 18 in tutto, sono state opera di genitori, insoddisfatti della valutazione dei propri figli. Le altre 18 aggressioni sono venute dai bulli, studenti in cerca di bravate pubbliche da esibire ai compagni.

Ma proprio questa ultima forma di aggressione da parte di studenti verso gli insegnanti nasconde un sommerso inquietante non arrivato agli oneri delle cronache e rimasto nel chiuso delle scuole, stimabile in quantità tripla rispetto ai dati noti.

Il grave fenomeno va contrastato e prevenuto. Si parla sempre più di un rafforzamento del patto educativo tra scuola e famiglia, anche nell'ottica della rieducazione dei ragazzi che hanno sbagliato (come prevede lo stesso statuto degli studenti). È certamente questa la strada privilegiata.

Ma c'è un'altra strada, forse meno battuta, da seguire: la denuncia nei confronti dei genitori maneschi e la sanzione rigorosa verso i bulli.

Ricordiamo che gli insegnanti statali sono considerati dalla legge pubblici ufficiali e che l'art. 341bis del codice penale, a seguito di espressa previsione della legge 94/2009, prevede oltraggio a pubblico ufficiale in questi termini:

"Chiunque, in luogo pubblico aperto al pubblico e in presenza di più persone, offende l'onore ed il prestigio di un pubblico ufficiale mentre compie un atto d'ufficio ed a causa o nell'esercizio delle sue funzioni è punito con la reclusione fino a tre anni".

Nei confronti dei genitori aggressori – adulti e con capacità di intendere e di volere – si può procedere quindi con la denuncia.

Per gli studenti, quando non vi siano risvolti penali nell'aggressione (le Procure si possono attivare d'ufficio), deve essere posto al centro sempre l'aspetto educativo e della crescita umana della persona. Di volta in volta la scuola dovrà valutare se essere severa per bloccare

l'effetto emulazione in modo da rendere le decisioni esemplari per tutti (secondo il motto di Mao: punirne uno per educarne cento), oppure se considerare i fattori che hanno portato a comportamenti devianti, e se possibile agire su quelli per prevenire ulteriori comportamenti sbagliati.

5. Dirigenti scolastici ai vertici del Miur: svolta per i presidi?

Nella storia del ministero dell'istruzione non era mai successo che ai vertici venissero a trovarsi contemporaneamente due dirigenti scolastici: uno ministro e un altro sottosegretario.

Il prof. Marco Bussetti, prima di essere nominato ministro, svolgeva funzione di dirigente amministrativo in Lombardia. Ma in effetti appartiene ad altri ruoli: infatti è dirigente scolastico dal 2011, prestato all'Amministrazione.

Il sottosegretario all'Istruzione Salvatore Giuliano è dirigente scolastico dal 2007, operativo in via continuativa sul territorio nel suo istituto in cui ha sperimentato nuove formule didattiche e organizzative.

Due dirigenti scolastici in posizione di comando: una situazione unica, forse irripetibile.

Quando mai si ripresenterà una situazione così, almeno in teoria, propizia per affrontare e risolvere in modo adeguato e ottimale la critica condizione della dirigenza scolastica, da troppo tempo in attesa di una soluzione perequativa con l'altra dirigenza pubblica che riconosca la funzione e i carichi di lavoro che gravano sulle spalle dei capi d'istituto? E in ogni caso per rendere meno burocratizzato e carico di responsabilità (con poche leve di intervento) il lavoro dei presidi?

Pochi giorni fa il ministro Bussetti ha dichiarato: "Sono ben consapevole della situazione dei dirigenti scolastici. La reggenza è solo una soluzione tampone, da superare. A breve, nel mese di luglio prossimo, partirà il concorso e avremo nuovi presidi. Dobbiamo lavorare perché la situazione vada via via migliorando".

La reggenza è soltanto una delle criticità che condizionano la vita dei dirigenti, ma ce ne sono tante altre, connesse a responsabilità che, al contrario, i dirigenti amministrativi, pur gratificati da retribuzioni superiori, non hanno.

I due dirigenti scolastici ai vertici riusciranno, con atti concreti, ad elevare a dignità piena la dirigenza scolastica svilita ingiustamente a sceriffi disarmati? Probabilmente i capi d'istituto italiani guardano a loro con (disincantata) speranza.

6. Soluzione diplomati magistrali ferma al palo

A chi gli ha chiesto quale proposta legislativa sarà presentata per sciogliere l'intricato nodo dei diplomati magistrali, il neo ministro dell'istruzione, prof. Marco Bussetti, ha risposto: "Mi sono messo al lavoro per analizzare la situazione perché sappiamo bene che ci sono tante persone coinvolte, con diversi punti di vista".

È comprensibile la posizione di chi, catapultato a Roma dagli uffici lombardi e rimasto probabilmente estraneo al dibattito politico preelettorale, sia ora costretto ad approfondire le tematiche più calde e a darne le soluzioni. È comprensibile, quindi, che sia alla fase di studio.

Ma c'è da chiedersi se i due partiti che reggono il Governo da cui dipende anche il suo ministero avessero giù pronto un piano preciso e dettagliato per dare soluzione al problema oppure si siano limitati a impegnarsi genericamente per il varo di un provvedimento urgente, rinviandone la definizione dettagliata al ministro o al Parlamento.

Nel frattempo, però, l'opposizione ha giocato d'anticipo, depositando in Senato un ddl a firma Malpezzi (PD) e aperto al contributo della maggioranza. Anche Forza Italia ha prospettato una soluzione dettagliata (quasi il testo di una proposta di legge) all'interno di una mozione presentata un mese fa.

A questo punto, in assenza di una proposta di maggioranza che possa risolvere il problema, tutto resta ancora fermo al palo, con il rischio che le decine di migliaia di interessati e controinteressati rivolgano attenzioni e speranze altrove.

7. Istruzione adeguata per tutti: se lo dice Beppe Grillo

Ci si aspettava molto dalle dichiarazioni programmatiche del nuovo premier Conte e invece per la scuola nemmeno un cenno; si era letta sul contratto di governo una avversione nei confronti della buona scuola renziana ("da superare"), come risultato di un'elezione che ha spostato un significativo consenso in questo settore verso gli attuali partiti di governo.

Nessuna indicazione strategica finora dal nuovo ministro, insediatosi senza clamori. La politica scolastica è un ambito nel quale o si alzano i toni sapendo di poter contare su una notevole visibilità, salvo dimenticarsi con il tempo di portare a termine quanto promesso, oppure non se ne parla proprio, perché magari altre sono le priorità, come sembra da quando questo governo si è insediato.

Ad entrare però in argomento è stato Beppe Grillo, seppure a latere delle sedi politiche ufficiali (all'inaugurazione del tour per la democrazia diretta: Rousseau City Lab), con un intervento preciso quanto insolito che potrebbe essere considerato un suggerimento ai nostri governanti da parte di chi ha comunque voce in capitolo. Prendendo le sue parole e trasformandole in azioni programmatiche si potrebbe ricostruire un percorso che è un programma di lavoro riguardo al nostro sistema formativo.

Due i pilastri sui quali impostare il futuro, ha detto il fondatore del M5S: reddito universale e istruzione adeguata per tutti. Lasciando in disparte il dibattito sul reddito universale, potrebbe essere utile riflettere oggi sul significato di "istruzione adeguata" e "per tutti". Leggendo le ricerche che circolano dobbiamo convenire che siamo in deficit sia da una parte che dall'altra. Confrontando a livello internazionale i dati sull'apprendimento vediamo situazioni di disagio e di scarsa produttività, così come si rischia una selezione sociale sempre più accentuata in base alle risorse economiche e culturali delle famiglie: la scuola dunque non offre più valore aggiunto e non costituisce più lo strumento utile per scalare il mondo del lavoro e la società. Mentre rendere effettivo il diritto universale allo studio non sarebbe altro che applicare la Costituzione, sul concetto di adeguatezza si potrebbe aprire un dibattito un po' più elevato rispetto alle questioni organizzative in cui siamo sempre invischiati, permettendoci di guardare al terzo millennio, ai problemi che ci attendono ed agli obiettivi che il Paese intende perseguire con l'educazione e la scuola.

E' inutile buttarsi sull'economia, ribatte il vate del movimento, il nostro benessere sono l'intelligenza, la cultura e la creatività.

8. Istruzione adeguata per tutti: 'A scuola fino a sessant'anni'

Se il nostro benessere sono l'intelligenza, la cultura e la creatività, si deve da un lato fare i conti con la coerenza tra le competenze che si devono conseguire e le performance lavorative – se ci si deve misurare con l'occupazione e con l'alternanza tra studio e lavoro; ma dall'altro questi sostantivi evocano un'azione mirata alle persone che deve essere esercitata e sviluppata alla luce della nostra tradizione culturale.

Agire sull'uomo e sulle sue potenzialità, aiutandolo ad orientarsi, facendogli comprendere l'importanza della formazione per assumere un comportamento attivo nella società ed anche nella professione, spingendo sulla leva della creatività.

Lasciamo dunque esprimere i talenti, è il suggerimento, per prevenire la frustrazione. Per questo occorre certo una riforma che agisca sui curricoli e sulle valutazioni, ai futuri lavoratori si penserà in periodi più brevi, magari post-secondari, in stretta collaborazione con il mondo aziendale. E qui ritorna il valore della formazione adeguata per tutti, cercando di recuperare i diversamente motivati, evitando che si perdano, senza avviarli al lavoro precocemente, che potrebbe essere negativo sia per l'orientamento delle persone, sia per la maturità necessaria all'ingresso in azienda, sia alla fine per la competitività del nostro sistema formativo.

Grillo conclude il suo ragionamento lamentando un ritorno all'analfabetismo per cui ritiene utile la scuola dell'obbligo fino a sessant'anni. Potrebbe sembrare una battuta, ma pensando alla facile perdita delle competenze già in età giovanile ed alla necessità di un apprendimento per tutta la vita dovuto al rapido e continuo cambiamento, si possono collegare percorsi formativi per giovani e adulti ed un efficace rapporto intergenerazionale, utile anche per il consolidamento della cittadinanza attiva.

Tre nuclei tematici forti, di attualità, che potrebbero riaprire un dibattito sulla riorganizzazione del nostro sistema.

9. Mathesis: la qualità della scuola passa dalla formazione dei docenti

La Società Italiana di Scienze Matematiche e Fisiche Mathesis, come è oramai positiva consuetudine, ha organizzato anche quest'anno Scuole estive per la formazione dei docenti di matematica. A Napoli, presso l'Istituto Denza – Discesa Coroglio, 9 – si terrà dal 17 al 20 luglio 2018, la Scuola Estiva di Matematica per la formazione dei docenti della scuola secondaria di secondo grado.

Il programma della scuola privilegia l'attività di laboratorio: fare matematica (anche con l'uso di software e di strumenti di calcolo) partendo da problemi e situazioni problematiche. Sono previsti cinque laboratori ciascuno con una sua lista di attività sulle quali lavorare. La scelta riguarda ambiti di particolare attualità formativa: dai problemi di Educazione finanziaria a quelli applicativi di Calcolo delle probabilità e interdisciplinari di Fisica – Matematica – Scienze nella futura (dal 2019) seconda prova di Matematica dell'esame di Stato; dai Software di geometria dinamica, Math animations, all'utilizzo delle calcolatrici grafiche nella risoluzione di problemi reali e Geogebra nella didattica quotidiana senza trascurare, ovviamente la tradizionale finalità formativa del pensiero matematico da sempre via regia non solo all'educazione alla razionalità, ma anche all'educazione morale e civile dei giovani.

Una particolare attenzione è posta poi alle prove Invalsi per il secondo ciclo con un riferimento ai risultati attesi a conclusione del primo biennio e del quinto anno e quindi alle relative tavole degli apprendimenti del Teniers e di Mondrian elaborate a seguito di progetti ministeriali (2011-2013) tesi all'interpretazione condivisa di Indicazioni Nazionali per i Licei e Linee Guida per gli Istituti Tecnici e Professionali. Uno spazio adeguato sarà anche rivolto all'esame delle novità che in quest'ultimo periodo hanno interessato l'insegnamento e l'apprendimento della matematica sia dal punto di vista normativo che scientifico e pedagogico non trascurando l'ambito dei Disturbi Specifici di Apprendimento su cui interverranno riconosciuti specialisti. Altre informazioni sul sito della Mathesis e sulla piattaforma S.O.F.I.A del Miur, dove è possibile iscriversi.

Una scuola a più velocità?

1. Salvini punta sulla paura del diverso, ma la scuola non ci sta

Da quando il governo presieduto da Giuseppe Conte è entrato in carica (1° giugno) la scena politica è stata monopolizzata dall'attivismo mediatico di Matteo Salvini, che ha esternato praticamente ogni giorno avvalendosi di volta in volta di una delle sue tre diverse identità: quella di ministro dell'interno, quella di vicepresidente del Consiglio e quella di segretario della Lega (a cui ha aggiunto qualche volta anche quella di "papà").

In questo modo, giocando d'anticipo con l'una o l'altra delle sue identità, ha occupato le prime pagine di giornali, telegiornali e social, andando molto al di là delle sue competenze di ministro di settore e imponendosi di fatto come uomo forte e vero leader del governo giallo-verde. Lo ha potuto fare perché può giocare su due tavoli: quello del 'contratto' con il M5S e quello – in caso di crisi e di elezioni anticipate – di candidato premier di una coalizione di centro-destra che secondo i sondaggi potrebbe anche governare da sola, visto il rifiuto dei pentastellati di coalizzarsi.

La parola chiave della campagna mediatica permanente di Salvini è la paura: paura dell'invasore che viene dal mare, paura della criminalità, soprattutto di quella comune, paura per la perdita del lavoro (vedi esodati della legge Fornero), paura per la contaminazione o la messa in discussione della religione tradizionale. Paura insomma della diversità nelle sue varie manifestazioni, cui Salvini contrappone l'utopia conservatrice del ritorno alle radici nazionali: "Prima gli Italiani"...

Questa chiusura al 'diverso' non sembra destinata a trovare consenso nel mondo della scuola dove da sempre inclusione e integrazione rappresentano principi e valori di riferimento, predicati e praticati. A ricordarlo in questi giorni anche alcuni rappresentanti dei lavoratori, come il segretario della Fli Cgil Francesco Sinopoli: *"ogni giorno migliaia di docenti nelle nostre scuole affrontano da vicino il tema dell'integrazione, s'impegnano nella didattica multiculturale, costruiscono le basi per mantenere tra gli studenti relazioni solidali e civili, così come prescrive la Costituzione e la tradizione culturale dell'Europa. I nostri docenti, le nostre scuole sono l'avamposto dell'educazione alla civiltà e al rispetto umano, per le persone, al di là del colore della pelle, della fede religiosa, della cultura di provenienza. E grazie a questa scuola di civiltà milioni di studenti italiani convivono fianco a fianco con centinaia di migliaia di studenti non italiani"*.

La scuola italiana, ha dichiarato a sua volta Pino Turi, segretario della Uil Scuola, *"è una scuola inclusiva, che non lascia indietro, né fuori, nessuno"*, ed è la *"base per la coesione sociale, per l'educazione, l'integrazione, lo sviluppo"*. Solo guardando a questo modello di scuola, ha ricordato il sindacalista in occasione della Giornata Mondiale dei Rifugiati (20 giugno) *"possiamo superare la vocazione in atto alla separazione, agli elenchi, al censimento"*. Trasparente l'accento polemico al censimento dei Rom ventilato da Matteo Salvini due giorni prima.

Anche per la Cisl e il mondo cattolico le parole d'ordine sono accoglienza e inclusione. Se Salvini punta sulle elezioni anticipate, e lo fa spingendo sulla paura, non sarà certo il mondo della scuola a farglielo vincere.

2. Se il vice premier Salvini si improvvisa ministro della salute...

Salvini punta sulla paura del diverso, ma la scuola non ci sta.

Il vice premier Salvini, da quando è al Governo, sembra un fiume in piena e interviene a tutto campo su mille problematiche, anche se di competenza di altri colleghi di Governo.

È il caso, ad esempio, degli obblighi vaccinali per i quali non solo ha rivendicato il diritto prioritario di frequenza della scuola anche da parte dei bambini non vaccinati, ma si è spinto anche a mettere in discussione l'efficacia di taluni vaccini ritenendoli addirittura pericolosi.

"Garantisco l'impegno preso in campagna elettorale nel permettere che tutti i bimbi entrino in classe, vadano a scuola" ha detto in una intervista telefonica a RadioStudio54, perché "la priorità è che i bimbi non vengano espulsi dalle classi" anche se non vaccinati. Ha poi aggiunto "ritengo che 10 vaccini obbligatori siano inutili e in parecchi casi pericolosi se non dannosi".

L'ultima frase contrasta nettamente con quanto aveva dichiarato la ministra della sanità, Giulia Grillo (M5S) che poche ore prima sostenendo il contrario, aveva affermato che nessun politico può mettere in dubbio l'efficacia dell'obbligo vaccinale.

Alle dichiarazioni di Salvini ha poi replicato seccamente: *"Voglio solo precisare che l'obbligatorietà è un argomento politico. Ma le valutazioni di tipo scientifico non competono alla politica. La politica non fa scienza".*

Segnali di crepe nella compagine giallo-verde?

3. Se il vice premier Salvini si improvvisa ministro... dell'istruzione

Il vicepremier Matteo Salvini non si è limitato a occupare per un giorno il ruolo di ministro della salute; ha detto la sua anche su una questione, anzi due, che riguardano la scuola.

Nel corso di un'iniziativa elettorale a Terni ha dichiarato: *"Da papà farò di tutto perché sia approvato il progetto di legge per avere telecamere negli asili, nelle scuole e nelle case di riposo".*

"Per rispetto delle maestre perbene che sono il 99 per cento, come gli infermieri. Però chi mette le mani addosso a un disabile o a un bambino è una bestia che non può tornare a fare quel lavoro".

Sul problema delle telecamere nelle scuole, come si sa, il dibattito è tuttora molto aperto e vede prevalere la contrarietà di scuole e insegnanti, mentre sul fronte opposto ci sono gruppi di genitori che chiedono tutele contro maestre manesche.

Per l'istallazione delle telecamere c'è un problema di privacy e, soprattutto, di costi. Senza considerare nidi d'infanzia e classi iniziali di scuola primaria, nelle sole scuole dell'infanzia, statali e private (dove si sono verificati episodi di violenza sui bambini da parte di maestre), ci sono più di 70 mila sezioni, ciascuna delle quali dovrebbe essere dotata di un impianto di video sorveglianza. Al costo medio di 2-3 mila euro per impianto, le scuole o i Comuni dovrebbero spendere tra i 140 e i 200 milioni. Senza contare i costi di registrazione e di analisi dei filmati.

Ma c'è dell'altro. Il vice premier, sen. Matteo Salvini, in un comizio a Siena, ha annunciato: *"In autunno farò in modo che carabinieri e polizia stiano davanti alle scuole, gli spacciatori devono finire in galera e poi devono starci".*

Considerato che le scuole a rischio di spaccio di droga sono quelle della secondaria di I e di II grado, e che per la sorveglianza si dovrebbe impiegare almeno un paio di agenti per scuola, dovrebbero essere impiegati non meno di 30 mila agenti per sorvegliare 15 mila scuole statali e paritarie.

Senza considerare che molti studenti la droga se la procurano non nelle adiacenze della scuola, ma in altri luoghi e in altre forme "sicure".

Video sorveglianza per tutte le classi e controlli davanti a tutte le scuole non sono per niente facili da mettere in atto in poco tempo e a costi contenuti, ma la gente – evidentemente – gradisce sentirselo dire.

4. Maturità 2018. Autocoscienza collettiva degli ultimi millennials

I temi assegnati quest'anno per la prova di italiano hanno dato ai "ragazzi del '99", nati nell'ultimo anno del secondo millennio, la possibilità di riflettere su grandi temi, e non sono stati quindi solo una verifica delle competenze linguistiche raggiunte, una specie di supertest Invalsi sulle abilità comunicative, ma una occasione per interrogarsi su questioni importanti come l'antisemitismo, la solitudine, la creatività, il rapporto tra masse propaganda e potere, la bioetica, la cooperazione internazionale (unico tema, per la verità, un po' fuori portata per i candidati), il principio di uguaglianza: tutti argomenti che toccando il rapporto tra individuo e società hanno stimolato mezzo milione di studenti neomaggiorenni ad affrontare questa tematica in una specie di esercizio di autocoscienza collettiva a conclusione degli studi secondari, che è anche la conclusione di una fase importante della vita.

Sarebbe estremamente interessante poter disporre di un campione significativo degli elaborati (anche anonimi) per mettere a confronto non tanto le prestazioni 'tecniche' degli studenti per tipologia di studi frequentati o per area geografica – operazione comunque utile – quanto e soprattutto i loro orientamenti ideali, la loro capacità riflessiva, il loro sguardo sul mondo.

Sarebbe tutto da verificare se e in che misura la notevole (forse sovrabbondante) quantità di indicazioni fornite per i diversi temi abbia incanalato e condizionato le riflessioni degli studenti – come è stato sospettato dalla stampa ostile a Valeria Fedeli – inducendoli a una prudente e conformistica adesione ai valori di riferimento che indubbiamente le indicazioni contenevano. Oppure se questi millennials ipertecnologici e iperinformati del '99, ai quali è capitato di affrontare tematiche di così grande respiro in un momento di forti tensioni a livello nazionale e internazionale, nell'arroventato clima di pulsioni nazional-sovraniste e securitarie creato dall'egemonia esercitata da Matteo Salvini all'interno del governo giallo-verde, abbiano maturato una loro autonoma capacità di analisi e valutazione dei contenuti e dei problemi posti dai temi oggetto della prova.

Il successo ottenuto dal tema sulla solitudine, scelto da un quarto dei candidati, fa comunque ritenere che vi sia, in questa generazione di giovani iperconnessi e a rischio di omologazione ("eterodiretti", per dirla con il Riesman della 'Folla solitaria'), un bisogno di auto-identificazione, di scoperta del sé, della propria irriducibile individualità, che è un tratto profondo della cultura occidentale, in particolare europea. Se così fosse, e c'è da augurarselo, si tratterebbe di un segnale positivo, perché quel bisogno è prima di tutto un bisogno di libertà.

5. Concorso DS, verso la maratona per prepararsi

Concorso DS. Manca meno di una settimana dalla pubblicazione della batteria dei quesiti per la prova preselettiva (27 giugno), poi per quasi un mese, fino al 23 luglio, decine di migliaia di candidati si tufferanno sui 4 mila quesiti e sulle corrispondenti 16 mila risposte (4 mila esatte e 12 mila errate) per memorizzare, approfondire, capire.

Le associazioni che sostengono la preparazione dei candidati utilizzano prevalentemente simulatori per esercitare memoria e coordinamento delle risposte.

Tuttoscuola seguirà un'altra modalità di sostegno, secondo la metodologia seguita in questi mesi. Dopo varie fasi di avvicinamento e di preparazione alla prova mediante numerosi webinar di approfondimento attivati di settimana in settimana da gennaio, Tuttoscuola dedicherà ogni giorno feriale, dal 2 luglio al 22 luglio, uno specifico webinar condotto ogni volta da uno dei tanti esperti già impegnati in precedenza, che tanto apprezzamento hanno raccolto tra i corsisti (<https://www.tuttoscuola.com/concorso-ds-verso-la-prova-preselettiva-un-servizio-ci-piace/>).

Ogni giorno dalla batteria dei 4 mila quesiti l'esperto di turno commenterà non meno di 50 quesiti, fornendo sinteticamente le ragioni delle risposte per ogni quesito, con spiegazioni essenziali che motivano la ragione della risposta esatta e, soprattutto, quelle delle tre risposte errate.

Si tratta di una guida che, più che fondarsi sulla memoria della risposta esatta, vuole aiutare i candidati a capire, a valutare, a ragionare. Cosa che poi consente anche di memorizzare meglio.

Quest'ultima fase – che inizialmente era stata chiamata fase 2 – è stata ora ridenominata 'maratona', in ragione del percorso senza sosta fino al traguardo della prova preselettiva. Come piccolo omaggio per chi non l'ha ancora ricevuto e per i nuovi iscritti alla maratona viene messo a disposizione fin d'ora la scheda predisposta dalla redazione di Tuttoscuola relativa a "Competenze e funzioni del dirigente scolastico", nella quale per ogni competenza viene riportata l'azione di attuazione e la norma di riferimento. Le oltre 100 cose che deve fare un preside.

Può essere utile per la prova.

Nel corso della maratona verranno anche messe a disposizione le numerose schede di supporto (glossari, definizioni, acronimi, ecc.) che hanno accompagnato i webinar precedenti. Se richieste, verranno anche predisposte, sempre incluse nell'iscrizione, eventuali nuove schede o elaborazioni richieste dai corsisti.

Ricordate: ci sono 8.700 posti a disposizione di chi supera bene la preselezione e viene ammesso alla prova scritta.

La maratona di Tuttoscuola può essere l'aiuto decisivo per occupare uno di quei posti. Preparati con noi! Per iscriversi:

<https://www.tuttoscuola.com/prodotto/concorso-ds-verso-la-prova-preselettiva-seconda-fase-15-webinar/>

6. Le cause – forse sanabili – del ritardo del concorso DS

Se non interverranno provvedimenti immediati per modificare tempi e procedure del corso-concorso per il reclutamento di 2.424 dirigenti scolastici, non potranno esservi, come sperato, assunzioni al 1° settembre 2019, con conseguente aumento di altre 400 reggenze (e altrettanti dirigenti scolastici a mezzo servizio tra reggenza e titolarità).

Quali sono state le cause per un iter concorsuale dai tempi infiniti, e quali possono essere le correzioni per porre rimedio ai passaggi critici che hanno causato tanto ritardo?

Secondo la legge 128/2013 che ha modificato la procedura del concorso a dirigente scolastico prevedendo dopo le tradizionali prove anche un congruo periodo di formazione e tirocinio, i concorsi dovevano essere banditi con cadenza annuale. Ma, forse per la complessità organizzativa dell'innovazione, il regolamento per bandire il primo concorso, secondo le nuove regole, veniva avviato in ritardo, come rilevato criticamente dal CSPI (ritardo di due anni rispetto alla tabella di marcia indicata nell'art. 17, comma 2, del testo della legge n.128/2013).

Prima causa, dunque, l'eccessivo ritardo della predisposizione del regolamento, la cui bozza veniva presentata al CSPI per un parere nel giugno del 2016. Acquisiti i pareri del CSPI e del Consiglio di Stato, il regolamento ritornava ai blocchi di partenza, in quanto la Funzione Pubblica rilevava la mancata puntuale indicazione delle modalità di svolgimento del periodo di formazione tirocinio.

Secondo causa, quindi, l'errore dell'Amministrazione per l'incompletezza del testo di Regolamento che, dopo la necessaria integrazione, veniva ripresentato per i pareri di rito, l'anno dopo, tra il maggio e il giugno 2017.

Nel nuovo testo veniva inserita, inaspettatamente, la previsione di una batteria di quesiti per la prova preselettiva da cui trarre i 100 utili per la prova, anziché predisporre direttamente i 100 quesiti finali.

Terza causa, dunque, la previsione della batteria dei quesiti con tempi aggiuntivi per la loro predisposizione, tanto che la data della prova, già prevista per il 29 maggio 2018, è stata

prorogata al 23 luglio con un conseguente ritardo di quasi due mesi, incluso del tempo (quasi un mese) che intercorre tra la pubblicazione dei quesiti e l'effettuazione della prova.

Se si fosse passati direttamente ai 100 quesiti (scelti in modo qualificato e garantito) si sarebbero risparmiati non meno due o tre mesi.

Quarta causa i tempi eccessivi per lo svolgimento dei periodi di formazione (due mesi che il Miur inizialmente aveva previsto in quattro mesi) e del tirocinio (quattro mesi): una durata complessiva di mezzo anno per questa fase. I due periodi potevano essere accorpati.

Quinta causa la prova scritta di accertamento delle competenze acquisite nella fase di formazione e tirocinio, ipotizzata dal Consiglio di Stato che il Miur, non obbligato a tenerne conto, ha fatto propria nel Regolamento definitivo, con un conseguente effetto di ulteriore ritardo.

Senza quelle cause già nel settembre scorso forse ci sarebbero state le nomine dei vincitori, guadagnando due anni di tempo, rispetto alla data del 1° settembre 2019 (se non andrà oltre). Le cinque cause del ritardo possono costituire altrettanti elementi correttivi per i prossimi bandi.

Conviene al ministro Bussetti tener conto di questo consuntivo del concorso DS in atto e agire di conseguenza per i prossimi.

7. La scuola a due velocità

È ormai qualche anno, forse da quando sono state introdotte, che le prove INVALSI documentano le due diverse velocità del nostro sistema scolastico: al nord gli alunni conseguono punteggi più alti negli apprendimenti, in linea peraltro con le ricerche internazionali, al sud ottengono punteggi inferiori. Dal momento che tale diagnosi viene reiterata da diverso tempo si potrebbe pensare che non si faccia abbastanza per riequilibrare la situazione, così come prevede l'art. 3 della nostra Costituzione.

Se però si guardano i risultati degli esami si scopre che gli studenti meridionali hanno un maggior successo rispetto ai loro compagni del settentrione e che i 100 alla maturità sono di più, e non si può nemmeno attribuire la responsabilità ai docenti formati al sud che operano in numero rilevante al nord. La situazione però è ferma e la forbice tende ad allargarsi; sempre di più la causa viene ricercata fuori dall'ambito scolastico, nelle condizioni socio-economiche delle famiglie che incidono sui livelli di apprendimento, limitando così la libertà e l'uguaglianza dei cittadini e la funzione di mobilità sociale della scuola stessa.

Oltre alla stratificazione geografica ce n'è un'altra che va assumendo proporzioni sempre più significative: quella tra licei e istituti tecnico-professionali. Già all'ingresso c'è una certa divaricazione: gli studenti liceali costituiscono la maggioranza, per gli altri si tratta quasi di un ripiego, secondo la nostra tradizione culturale. La società tecnologica determina un cambiamento nella richiesta di competenze, di migliore qualità e da acquisire in tempi sempre più precoci nel percorso formativo dei giovani. Il mondo del lavoro ricerca profili professionali di rapido inserimento e per una più efficace occupazione, ma la scuola risponde con istituti ad elevate ripetizioni e abbandoni, in cui gli studenti rivelano scarse motivazioni e una traballante consapevolezza della scelta compiuta.

Vedremo i frutti del recente decreto di riforma degli istituti professionali che tra l'altro contiene la disciplina dei profili in uscita degli indirizzi di studio dei percorsi di istruzione professionale. E' in questo ambito soprattutto che si verificano atti di bullismo o di violenta insubordinazione, e forse è il caso di riconsiderare un più stretto rapporto con le regioni in vista di una loro maggiore autonomia per quanto riguarda la formazione professionale. La popolazione studentesca ha alle spalle famiglie in alcuni casi di provenienza straniera che perseguono obiettivi formativi facilmente identificabili e pronti per il lavoro.

8. La scuola a due velocità/2

I licei sembrano un altro mondo: diminuiscono le ripetenze, fortemente ridotta la dispersione, l'iscrizione viene effettuata prevalentemente da famiglie con un livello culturale alto che vedono nella formazione possibilità di crescita personale e di più agevole inserimento nella società, disposte anche economicamente a sostenere i figli per tempi lunghi ancorché scolasticamente turbolenti, in vista di approdare all'università, proseguendo il percorso dei genitori. La scuola è presente con attività di sostegno alle persone, ma vede talvolta con fastidio l'obbligo di far effettuare agli studenti periodi di alternanza scuola-lavoro. Con buona pace degli imprenditori che hanno fretta di entrare nella vita formativa dei giovani, mentre l'utenza è concentrata sull'ulteriore percorso, che forse sarà più vantaggioso sul piano della preparazione e della maturità complessiva, ma che richiede un altro tipo di programmazione ed altri riti di passaggio.

Due tipi di stratificazione che rischiano di minare profondamente la coesione sociale e l'uguaglianza delle opportunità; la scuola è il primo luogo in cui il malessere viene segnalato, come si addice alla spontaneità di individui in crescita, sono gli adulti con diverse responsabilità che devono intendersi su dove indirizzare l'organizzazione sociale e su come coinvolgere i giovani.

Alla politica scolastica vengono sollecitazioni da più parti che nel tempo sono diventate normative per la scuola, che però ciascuno tenta di interpretare secondo la propria convenienza, spesso prevaricando gli altri. Il rispetto formale di tali disposizioni, che talvolta è diventato adempimento burocratico, sembra non essere più sufficiente a costruire quel clima favorevole alle relazioni educative che è la base per ottenere dei risultati anche in termini di competenze e di opportunità oltre che di convivenza e di condivisione.

La risposta a spiacevoli episodi di intolleranza non è certo la scorta armata, o le telecamere in classe, elementi che contribuiscono a disgregare ulteriormente la comunità scolastica, ma un passo indietro da parte di tutti e la ricostruzione di quel patto educativo che coinvolgendo positivamente i giovani consegnerà loro un futuro di collaborazione e integrazione fatto delle competenze necessarie per fronteggiare le sfide della vita.

9. Risoluzione della seconda prova di matematica con la calcolatrice grafica

Come si può sviluppare una didattica avanzata della matematica, anche utilizzando i nuovi ausili permessi nell'esame di Stato? Quali indicazioni pratiche servono per accompagnare i nostri studenti in un percorso innovativo e di sviluppo di competenze?

A queste e altre domande intende rispondere il nuovo webinar gratuito di Tuttoscuola, programmato per giovedì 28 giugno 2018, alle ore 17.30, che comprenderà anche un'analisi dettagliata della traccia della seconda prova dell'esame di maturità dei Licei Scientifici svoltasi il 21 giugno 2018 nella quale si esamineranno le soluzioni suggerite. Il webinar può essere seguito in diretta iscrivendosi gratuitamente: se sei interessato [Clicca qui](#).

La novità contenuta nell'Ordinanza Ministeriale n. 257/2017 del Ministero dell'Istruzione, che consentiva e regolamentava l'uso della calcolatrice grafica per la prova di matematica dell'esame di maturità del 2017, ha segnato un importante punto di svolta in termini di apertura all'innovazione didattica.

La novità è stata confermata anche per il 2018, e costituisce ormai un punto di non ritorno: gli studenti hanno potuto usare la calcolatrice per tutte le operazioni preliminari, evitando così di fare errori banali di calcolo per concentrarsi invece sulla soluzione degli aspetti concettuali della prova.

È importante pertanto che il docente padroneggi lo strumento, senza diventarne necessariamente un esperto, anche nel corso della sua attività didattica ordinaria. Ma come si utilizzano le calcolatrici per sostenere e potenziare la didattica della matematica?

A questa domanda intende rispondere il seminario di giovedì 28 giugno, che terrà conto anche delle recenti disposizioni ministeriali, che hanno precisato ulteriormente le tipologie di calcolatrici grafiche ammesse. Verranno fatti esempi pratici per un utilizzo guidato, da parte del docente, di questi strumenti, diventati ormai necessari per una didattica della matematica innovativa e maggiormente rispondente ai bisogni degli studenti.

Chiamata diretta addio

1. Chiamata diretta addio: cade la norma simbolo della Buona Scuola

L'accordo siglato il 26 giugno 2018 tra il MIUR e i sindacati firmatari del contratto nazionale (Flc Cgil, Cisl scuola, Uil scuola, ma anche Snals e Gilda festeggiano) prevede che gli insegnanti che per l'a.s. 2018/19 hanno ottenuto il trasferimento su ambito territoriale, possano effettuare il passaggio da ambito a scuola senza passare attraverso la chiamata diretta dei presidi, ma sulla base dei punteggi utilizzati per i trasferimenti, ferme restando le precedenze di cui all'art. 13 del CCNL Mobilità. La procedura riguarderà, con le stesse modalità, anche i docenti che saranno assunti in ruolo a partire dal 1° settembre 2018.

L'accordo precisa che gli insegnanti, sia coloro che sono stati trasferiti per l'a.s. 2018/19, sia coloro che sono stati assunti o trasferiti in anni precedenti e hanno la titolarità su ambito territoriale, con contratto triennale, continuano a mantenere tale titolarità e non diventano titolari nella scuola di attuale servizio. La graduatoria interna di istituto comunque è unica e comprende sia i docenti titolari di scuola che i docenti titolari di ambito: l'individuazione del docente eventualmente soprannumerario avviene dunque sempre per punteggio, e non per titolarità.

L'unica differenza tra insegnanti titolari su scuola e titolari su ambito territoriale consiste nel fatto che il titolare di scuola rimarrà nella stessa, sino a quando non deciderà di chiedere il trasferimento o ci sarà contrazione d'organico, mentre chi è titolare su ambito avrà un incarico triennale che si rinnova allo scadere dei tre anni, posto che non cambi il PTOF della scuola, ossia le esigenze per le quali è stato richiesto il posto/cattedra.

L'accordo segna il ritorno allo status quo ante legge 107: saranno i docenti, sulla base del loro punteggio, a scegliere la scuola, e non i presidi delle scuole a 'chiamarli' sulla base delle esigenze e delle priorità delle scuole indicate nei PTOF. Secondo Giannelli, presidente dell'ANP, il ritorno a graduatorie e punteggi "crea danno all'utenza" ma "potrebbe fare comodo anche ai presidi che hanno un obbligo in meno". Tanto è vero, si potrebbe aggiungere, che molti di essi non hanno effettuato alcuna chiamata.

Ma la caduta della norma simbolo della Buona Scuola renziana è davvero nell'interesse della scuola? Non tutti sono d'accordo, come mostriamo nella notizia successiva.

2. La 'squadra' non si sceglie, si gioca con quella che capita

La critica più decisa all'accordo sindacale che ha eliminato la chiamata diretta non è venuta – almeno per le dichiarazioni ufficiali finora rese – dalle Associazioni dei presidi ("un obbligo in meno"... ha detto il presidente dell'ANP) ma da quegli studiosi e commentatori di cose scolastiche che ritenevano e ritengono giusto, e nell'interesse degli studenti e della qualità del servizio, che a scegliere gli insegnanti sia la scuola, e non viceversa.

Tra questi l'economista Andrea Ichino, che sul Corriere della Sera (28 giugno 2018) ha scritto che "il nuovo governo ha usato la scuola per fare una cattiva 'politica del lavoro', sacrificando l'interesse degli studenti a quello della parte peggiore degli aspiranti insegnanti. Ma gli studenti e le generazioni future non votano alle prossime elezioni. Votano invece gli insegnanti e i sindacalisti che preferiscono le graduatorie alla selezione discrezionale".

Ecco, il punto è quello della "selezione discrezionale", che la legge 107 ha affidato al preside uti singulus, aggiungendo a questa incombenza anche la facoltà di premiare gli insegnanti da lui ritenuti più efficaci, attenendosi ai criteri definiti dal Comitato di valutazione. La combinazione di queste due attribuzioni ha dato luogo alla campagna sindacale contro il "preside sceriffo", percepito come dominus e controparte degli insegnanti.

Per abbattere tale presunta 'discrezionalità' è stato messo da parte anche il principio che l'interesse degli studenti debba essere considerato prevalente su quello degli insegnanti, e che

siano quindi le scuole a scegliere gli insegnanti, e non viceversa. Secondo Ichino la chiamata diretta dei professori da parte dei presidi era “uno dei pochi passi nella direzione giusta fatto dalla c.d. ‘Buona scuola’”, rivelatosi però “insufficiente proprio perché non aveva curato la necessità di incentivare i presidi ad assumere gli insegnanti migliori invece che i loro protetti”. Se la 107 intendeva ispirarsi al modello anglosassone, così non è stato. Nel modello originale il preside è affiancato dal Senior Staff (vice-preside, uno o più assistant head teacher, capi dipartimento), opera in collegamento con i governors, e la scelta del nuovo docente, strettamente collegata al suo curriculum professionale e allo specifico fabbisogno della scuola, viene effettuata alla fine di un articolato percorso di selezione e interazione.

Ora non ci sarà né quel modello, né quello della chiamata diretta all’italiana (che è stata regolamentata con meccanismi di applicazione discutibili). Nessun “calciomercato delle cattedre”. Però alle scuole – e in particolare ai dirigenti scolastici – si continuerà a chiedere di realizzare gli obiettivi dello specifico Piano dell’offerta formativa, da realizzare con “i giocatori” che capiteranno. Sperando in un “Cristiano Ronaldo della cattedra” che abiti vicino alla propria scuola...

3. Le ‘domande inutili’ (mica tanto) del preside Petrolino

In un sofferto e raffinato articolo scritto per il sito dell’ANP del Lazio, e che Tuttoscuola.com ha pubblicato in anteprima (<https://www.tuttoscuola.com/domande-inutili/>) grazie alla cortese disponibilità del presidente dell’Associazione, Mario Rusconi, il preside Antonino Petrolino, dirigente storico dell’ANP fin dalla sua fondazione, si interroga sulle ragioni per le quali si è parlato relativamente poco, nei media, dell’accordo che ha cancellato la chiamata diretta dei docenti da parte dei presidi.

E risponde che “forse è normale che sia così: gli autori del testo avevano ogni interesse a sorvolare e molta parte di coloro che avrebbero dovuto indignarsi non ha capito la posta in gioco”. Ma chi avrebbe dovuto indignarsi? Chi ha vinto e chi ha perso in questa vicenda? È stato privilegiato l’interesse degli studenti o quello dei sindacati e dell’Amministrazione, “complici da sempre” nella difesa degli assetti tradizionali della nostra scuola?

“Domande inutili”, scrive Petrolino echeggiando le ‘prediche inutili’ di Luigi Einaudi, perché di fatto la risposta è chiara: ha perso l’autonomia delle scuole. Non tanto i presidi, che “se mai hanno guadagnato qualche giorno di ferie” che negli anni scorsi avevano dedicato a cercare per le loro scuole gli insegnanti migliori, ma l’idea che la scelta degli insegnanti sia funzionale al miglioramento della qualità della offerta formativa, e non sia rimessa alla casualità di graduatorie costruite “sulla base di criteri che niente hanno a che vedere con le qualità professionali, che nessuno valuta e che comunque non hanno alcun peso”.

Domande inutili? Diremmo di no, come di certo non inutili furono le ‘prediche’ di Einaudi, richiamate anche recentemente dal presidente Mattarella. La partita dell’autonomia delle scuole funzionale agli interessi e ai bisogni degli studenti resta del tutto aperta. Ed era, almeno nelle enunciazioni, uno dei punti di forza della ‘Buona Scuola’, come Tuttoscuola ebbe modo di sottolineare in occasione dell’audizione in Parlamento: “E’ apprezzabile che la definizione dei fabbisogni parta dal basso, secondo un approccio ‘bottom-up’ che vede la singola scuola come una cellula autonoma, vitale e attiva, del corpo elefantico del sistema formativo, fino ad oggi guidato sostanzialmente dalle stanze di viale Trastevere. Offrire una vera autonomia alle scuole è fondamentale, ed è un grande merito di questo progetto. Si compie oggi un passo che si sarebbe dovuto fare quindici anni fa”. Adesso di anni ne sono passati quasi venti. E non abbiamo cambiato idea.

4. Il Parlamento all’angolo

Dieci anni fa i sindacati della scuola si avvalsero per la prima volta del potere di disapplicare una norma di legge non gradita che aveva invaso il campo della loro competenza contrattuale. Un nuovo profilo professionale di docente, il tutor, e il blocco della mobilità dei docenti per un biennio, previsti da una norma legislativa voluta dall’allora ministro Letizia Moratti, vennero disapplicate.

Su un recente dispositivo normativo, ancora una volta relativo alla mobilità degli insegnanti – la chiamata diretta da parte della scuola – i sindacati erano intenzionati ad ottenerne il superamento, mediante l'abrogazione da parte del Parlamento oppure ricorrendo alla deroga (disapplicazione) per contratto. Abrogare o disapplicare?

Con il precedente Governo è stata adottata una terza via: congelare la norma, soprassedendo alla sua applicazione, in via transitoria.

Una delle principali innovazioni della Buona Scuola voluta dal PD (Governo Renzi, ante referendum) veniva aggirata dal Governo Gentiloni del PD (post referendum).

Il nuovo ministro dell'istruzione, Marco Bussetti, in coerenza con il programma giallo-verde che ha considerato questo strumento "tanto inutile quanto dannoso", si è trovato la porta aperta e ha compiuto un ulteriore passo avanti, concordando con i sindacati il definitivo superamento della norma sulla chiamata diretta.

Nessun accordo di formale disapplicazione né, tantomeno, il ricorso alla via parlamentare per l'eventuale abrogazione: una soluzione, a dir poco, disinvolta, su cui il PD all'opposizione, visto il precedente del Governo Gentiloni, non potrà protestare.

Lo ha fatto, invece, l'on. Aprea di Forza Italia (<https://www.tuttoscuola.com/stop-chiamata-diretta-perplessita-di-aprea-fi/>) che ha considerato grave e forse irrispettosa la decisione assunta ad un tavolo sindacale e non almeno dopo un confronto con il Parlamento e in particolare con la commissione cultura. Per una questione di metodo più che di merito, il Parlamento è stato sostanzialmente esautorato.